



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

alfa.c.2.27.2

Leggenda di Santa Caterina d'Alessandria [prose]

Rococciola, Modena 1490

ISTC: ic00278300

Img: V. Negro, 2008

2

Legenda di sancta Caterina.



B.E.

69

Incomincia la vita di sancta Caterina.

Una beata Caterina bellissima unicha figlola del padre suo loquale haueua nome Costa: Re de Alexandria huomo infedele e adoratore di doli: Ilquale essendo mandato dal re di Persia in exilio cioe che los bandi e caccio fuori del proprio regno de Alexandria chera suo proprio e fuori del reame fini ed i suoi. Poi la beata Caterina in questo modo puenne allume della fede e a cognoscimento della verita. Et essendo Caterina nobilissima in eta di .xiii. anni da molti figlioli di re e di baroni era adimandata per moglie impero che alle era rimaso el regno cum tutta la heredita del padre. Et era questa Caterina splendente di molta scientia e abundeuole di sapientia e di bello parlare e duna incredibile bellezza adornata. Per laqual cosa tutti e suoi parenti e la madre insieme con loro la quale era christiana oculta per la persecutione che era in quel tempo de christiani continuamente la molestanto dhanere e torre marito e generare figlioli che el reame non venisse alle mani di strane persone el quale reame succedeva al lei per la heredita del suo padre. Ella per amore della philosophia poche era perfecta philosopha in tutto fiscusaua che non voleua pigliar marito. Ma concio sia cosa che sopra cio troppo gli fussino molesti volendo trouare alcuno refugio cosi rispondeva: Andate e tronatemi uno che saguagli a me per ogni modo in quelle quattro cose le quale voi affirmate che io auo le altre femine: cioe nobilita: bellezza: sapientia e ricchezza voi dite chio sono di nobile generatione: bellissima del corpo: splendente di sapientia e discriptura: e abundeuole di molta ricchezza. Onde se voi nomi tronate uno simigliante a me di tutte queste cose giamai non a consentiro dacompararmi a marito ni uno. Ilquali udendo che era cosa impossibile a poter trouare uno che saguagliasse al lei in tutte le predite cose: niente di meno dissono che el figliuolo dello imperadore di Roma et de

molti altri re
tara sapientia
e abundantia di
di ciascheduno
le e ferma dicu
mo di tanta cre
tisse se in lui ma
quantu che fuisse
con suoi piegh
stiano il qual ch
dalla citta dalle
sto huomo era
madre sua altre
suo parlare che
perasse e per o
la madre mani
figliola consen
decto luogho
hora la madre
donesse consig
donessi fare. E
rano etc. Quel
il consiglio per
cose chelle por
mo e copioso
mella adiman
terra uno col
na: Io conosco
na comparatio
La cui bellezza
del quale non f
ma anchora le
chezze del qual

moltri altri re si trouauano iquali ben che non saguagliano di
tāta sapientia e di tāta bellezza almeno in nobilita e in potētia
e abundantia di ricchezza intanto lauanzauano che potrebbe
di ciascheduno di coloro cōtentarsi. Ma ella stando immobi
le e ferma diceua e rispondeua che nō era in questa vita buo
mo di tanta excellentia e degnita nel cui matrimonio acōsen
tisse se in lui mancasse una delle conditioni delle predecite cose
quantūche fusse picolina. La madre udendo che non poteua
con suoi prieghi per niun modo inclinarla menola a uno chri
stiano il qual estaua rinchiuso in una cella non molto dilōgha
dalla citta dall'exādria e quini ocultamēte seruina adio. Que
sto huomo era optimo e di grande perfectione. Et ella cō la
madre sua altre volte vera andata e haueua compreso per lo
suo parlare che fusse huomo prudente e sauiο accio che sado
perasse e per questo usaua dhauere el suo consiglio. Di che
la madre manifesto alla figlola el suo intendimento. Et essa
figliola consenti al consiglio della madre. Onde andorono al
dicto luogho la madre colla figlola con grande honesta. Al
hora la madre pregho strectamente quel sancto huomo che
douesse consigliare la figlola quello che sopra lepredecite cose
douessi fare. Et hauendo la madre decite le cagioni perche ve
rano ite. Questo romito rispose che molto era buono e utile
il consiglio per poter scacciare e fugire molti pericoli e molte
cose chelle potrebbero auenire chella prendesse marito opti
mo e copioso che tutte le predecite cose hauesse cossi fatte co
mella adimandana ma per niuno modo si potrebbe trouare i
terra uno cossi eccellente. Ma niente dimeno disse a Lateri
na: Io conosco uno huomo risplendente el quale e senza niu
na comparatione e auāza in tutte queste cose e in molte altre
La cui bellezza trapassa losplendore del s ole per la sapientia
del quale non solamente le creature mortali sono gouernate
ma anchora le celestiali sono amaestrate e ghouernate. Le ri
chezze del quale continuamente si distribuiscano e donansi et

niente dimeno mai nō si scemano ⁊ non vengon meno. Vaci
gentilezza nō si puo narrare. Et dicendo queste parole e mol
te altre di lui. Vedendo el romito Caterina nō solamēte mu
rata la faccia ma anchora lamēte accēno lamadre che uno po
co si partisse. Laquale cio facendo rimase sola Caterina alla
finestra della cella di quello huomo didio et per grande spa
cio parlando cū lei ⁊ disputando delle sopradecte cose. Final
mente dimādando Caterina di chi figliuolo fusse questo del
quale tate e si marauigliose cose haneua udite parlare. Rispo
se lhuomo didio e disse. Questo e figliuolo duna virgine nobi
lissima e pclara sanza estimatiōe laquale merito dessere mena
ta alla cōpagnia delimortali cū lanima e col corpo vestita disto
la imortale. Alhora disse Caterina porrei io vedere q̄sto gio
uane del quale si face cose mīp̄dichi. Alla q̄le lo scō huomo le
disse tu lo potrai veramēte veder se tu vorrai acōsentire amiei
cōsigli. Alhora rispose Caterina e disse. Lōcio sia cosa che io
tiueggo huomo sancto e buono nō credo che queste cose midi
cessi se elle nō fussino vere maximamēte vedendomi tu risplē
dente di tanta sapientia e di tanta prudentia. Et impcio dādo
fede a tuoi dēcti sono aparechiata adempire e mādare ad exe
cutione cio che tu midirai accio chio possa meritare diuvedere
q̄sto sposo giouane e magnifico signore del q̄le tu mi parli. Al
hora q̄sto scō huomo molto ripieno dallegrezza disse Caterina
io tirecchero una tauola nella quale e depita laymagine della
virgine Maria laq̄le tiene lo suo figliuolo i braccio laquale e
molto bella. Et poi ledisse. Caterina figliuola mia benedecta
q̄sta e la madre virgine e questo e lo suo figliuol del q̄le tate co
se tho decte ⁊ cose marauigliose tenho cōtate onde tolla ⁊ por
tola a casa nascosamente ⁊ quāto meglio potrai nella tua cha
mera chiufo luscio e ferrato istasera diuotissimamēte q̄lla don
na laqual ymagine e questa lacui nome e decta Maria cum
grande istantia le cū grande diligētia filha priegha che per la
sua cortesia ⁊ per la sua misericordia tidebbi mostrare el suo fi

gliuolo. Io sper
rai ⁊ cū grand
ghi ⁊ mostrerai
ra Caterina fu
sifela misse forte
cū la sua madre
rinchiuse nella
te lachryme si po
pghandola hum
degnasse adēpir
loratione e mol
Et ecco subitan
tanta luce e cū t
el suo figliuolo i
lamadre ⁊ lere
tra parte p ved
siruolgeua dall
nol poteua ved
che benedena g
faccia risplende
Caterina che la
gliuol mio non v
lo rispondeua e
guardare lei. E
e in lei ⁊ quāta
ta sanza lingua
gno dhanere fa
lo nōti pare ella
spose anzi e virtu
chalzare una de
al figliuolo: ecco
si afferma che di
co che ella e mis

gluolo. Io spero che se deuotamēte e fedelmente tu lap̃gba
rai z cū grande istantia adomādorai questo exaudira i tuoi p̃
ghi z mostrerati quello che lanima tua desidera dinere. Albo
ra Caterina fu ripiena dimolta allegrezza e tolse la tauola e
sisela misse sotto el mantello z prese comiato dal romito lieta
cū la sua madre torno a casa. Vanotte vegniente Caterina si
rinchiuse nella sua camera sola z cū grande deuotione e mol
te lachryme si pose in oratione dināci alla decta tauola e quini
p̃gbandola humilmēte e cū grāde pianto chel suo desiderio si
degnasse adēpire. Et stando p grande spacio fernētemente al
loratione e molto abstracta incomincio un poco adozmentarsi.
Et ecco subitamente la reina del cielo e della terra venire cū
tanta luce e cū tātō splendore nō si potrebbe contare z hauea
el suo figliuolo in braccio elquale tenea la faccia riuolta verso
lamadre z lereni verso Caterina z pareua allei andare dallal
tra parte p vedere la faccia del fanciullo: z el fanciullo alhora
siriuolgeua dallaltra parte sicche per ueruno modo Caterina
nol poteua vedere in faccia. Ma niente dimeno p q̃llo tanto
che neuedeuā gli pareua dincredibile letitia e bellezza z lasua
faccia risplendeuā di marauiglioso splēdore e bellezza. Adina
Caterina che lamadre parlaua al suo figliuolo q̃ste parole: fi
gliuol mio non vedi tu Caterina come ella e bella: z el figluo
lo rispondeua e diceua: anzi e sozissima intanto chio non posso
guardare lei. Et ancho lamadre diceua vedi quanta sapiētia
e in lei z quāta bella eloquētia. El figliuolo diceua: anzi e stol
ta sanza lingua e nō sa parlare nissuna verita: z impero misde
gno dhauere familiarita cū lei. Ancora disse lamadre o figluo
lo nō ti pare ella nobile e di grande gentilezza. El figliuolo ri
spose: anzi e vituperosa e vilissima intāto che non e degna dis
chalzare una delle chamberiere. Ancho agiūse lamadre e disse
al figliuolo: ecco come Caterina e riccha e piena didelitie e cos
si afferma che diuina cosa ha bisogno. El figliuolo disse io di
co che ella e miserabile e pouera e nuda z infino che ella stara

in tale stato e dispositiōe p̄miuo modo e potuta ⁊ potra veni
re el suo intendimēto che ella possa vedere la faccia mia impo
che ella non e degna. Alhora la madre sanctissima disse: O fi
gluolo mio potrebbe Caterina fare alcūa cosa onde ella tipo
tessi piacere accio chella diuētasse degna di uedere la faccia tua
nella quale desiderano gli angoli di guardare. Prieghoti altis
simo mio figliuolo che tu dica se ella potrebbe fare alcuna co
sa et amaestrala o tu di a me quello che ella possa fare accio
che ella meriti di uedere la tua gloriosa visione. Alla quale do
manda rispose el figliuolo veramēte porrebbe. Impo che nō
e cōuenevole o dulcissima madre mia che date iuolgha la mia
faccia ⁊ desiderando di exaudirti in rute letue dimandi per li
tuoi prieghi ti dimōstrero el modo. Lioe che ella vada a colui
el q̄le gli diede hieri noticia di me e dite secōdo el suo cōsilio fac
cia ⁊ secio fara v̄gha una ltra volta a me e manifestaromele e
ricuerolla a me. Et decte q̄ste parole la uisione disparue. Et
Caterina tornara in se fortemente si marauigliaua di quello
che haueua veduto e udito e cū grande desiderio aspectaua el
di accio che potesse fare quelle cose che furono decte e dimō
strate nella visione. Essendo el di Caterina tolse alquante ho
neste dōne e torno alla cella del becto romito e gittosegli a pic
di cum multe lachryme disseli tutte quelle cose che haueua ve
dute e udite nella visione preghandola strectamente che egli
douessi dimostrare e cōsigliare quello hauesse affare accio che
potesse meritare di uedere quella preciosissima faccia. Alhora
questo sancto buono ripieno di molta allegrezza ⁊ di molta cō
solatione la cominciò a predicare e aprire li misteri delli arti
coli della fede. Et poi che lhabbe bene amaestrata la batezo dī
sancto baptesimo et dissele che tornasse a casa sua et molto la
conforto che douesse attentamente perseuerare in continua
vigilia e oratione impcio che sanza dubio meriterebbe di uede
re la desiderata promissione. Caterina hauendo posto ginso el
vestimento vecchio ⁊ vestita duno palio di innocentia cō infini

to gaudio tornò a
in oratione nella
de in visione la ver
braccio loquale vo
laquale visione L
dere come tramor
Maria la leno di
gluolo mio piaceri
rina e facta vicorbo
di ignobile ⁊ viliss
dica e facta riccha
uiole io sono apa
tuo. Lequale paro
terra ⁊ cū grande
signore che io me
ancille della mia
la sua mano ⁊ pre
figliuolo dicendo
ce fede e prendila
no: Jesu christo
una gema precios
sposa perpetua ⁊
facte e decte tutte
se sitrouo nel dico
su christo lhauea
come buona verg
gio el mondo e ti
seruina al suo spo
xviii. per palma d
ta eternale e glori
ramente sicōtione
sa di Jesu christo
te e cū grande diu

to gaudio tornò a palazzo suo. Et la nocte vegniente gittandosi
in oratione nella sua camera: et essendo in contemplatione vid
de in visione la vergine Maria venire asse col suo figliuolo in
braccio loquale voltava la sua gloriosa faccia a Caterina. Al
laquale visione Caterina per la grande dolcezza le parue cha
dere come tramortita e giaceua in terra. Allora la vergine
Maria la leuo di terra e confortolla e disse al suo figliuolo: fi
gliuolo mio piaceri Caterina. El figliuolo rispose e disse Kate
rina e facta dico rbo candida colomba: et di matta e facta sauia
di ignobile et vilissima e facta nobile e gentile: di pouera e men
dica e facta riccha: per la quale cosa mi piace tanto che se ella
vuole io sono apparecchiato di prenderla per mia sposa in perpe
tuo. Lequale parole udendo Caterina incontanente s'igitto in
terra et cū grande humilita e pianto disse cossi piacesse al mio
signore che io meritasse dilanare i piedi alli serui suoi et delle
ancille della mia donna. Allora la vergine Maria distese
la sua mano et prese la mano diricta di Caterina et porse la al suo
figliuolo dicendo cossi: dalli lanello figliuolo mio della tua vera
ce fede e prendila per tua sposa perpetua. Allora l'nostro sig
nor Iesu christo le misse uno anello d'oro in dito nelquale era
una gema preciosissima e disse cossi: Ecco io ti prendo per mia
sposa perpetua et per cio non prendere altro marito carnale. Et
facte e decte tutte queste cose Caterina svegliata e tornata in
se si trouo nel dito uno anello preciosissimo e bello col quale Ie
su christo l'hauea sposata. Unde dalhora innanzi Caterina si
come buona vergine e sposa di Iesu christo rinunciò e dispre
giò el mondo e tutte le sue pompe et solamente et fidelmente
seruiua al suo sposo christo. Poi Caterina essendo in eta d'anni
xviii. per palma di sancto martyrio prese la morte e trouo la vi
ta eternale e gloriosa col suo sposo Iesu christo siccome chiara
ramente si cōtiene nella sua leggenda. Et tu anima fedele spo
sa di Iesu christo ti priegho che spesso volte leggi attentamē
te et cū grande deuotione la sua conuersione et la sua passione: et

impara da beata *L*aterina di seruire fidelmente al verace spo-
so *I*esu christo. Laquale per lanima sua sposa tutto el suo san-
gue prezioso volse spargere. Che p certo male e pessimo can-
bio fa chi per niuna altra cosa lascia cossi facto sposo come *I*e-
su christo benedecto che viua ⁊ regna in secula seculorum.

Amen.

Incomincia il martyrio di sancta *L*aterina.

Cono le historie annali che *C*onstantino hebbe lom-
perio dal padre constantio elquale trenta uno anno ten-
ne pace alla chiesa di dio: procurando *C*onstantino per la repu-
blica in *B*allia gli chavalieri romani facieno imperadore uno
chessi chiamaua *M*assentio figliuolo de *M*erculio. Tra qsto
*M*assentio e *C*onstantino nacque battaglia ciuile: *M*assen-
tio per la battaglia dischacciato i *A*lexandria udendo che *C*o-
stantino era tenuto dalle guerre che si leuauano datorno. El
decto *M*assentio di subitania rabbia comossa la chiesa di dio p
desiderio del idolatria si penso perseguitare e inclinare i christi-
ani a priuati sacrificii per pieghi o per minaccie o per tormen-
ti. Et stando nella citra di *A*lexandria comando per quelle p-
uincie che veruno dapresso che i christiani adorassino i suoi idi
Et stana el comandamento in questa forma. *N*oi *M*assen-
tio imperadore aquelli che in nostri comandamenti ubidirano.
Salute comada lanostre impiale maestade che tutte qlli che
habitano nelle nostre citrade richi e pueri vegbino anoi aubi-
dire la sententia della mia ordinatione alla pena della testa.
Aditi e comadameti del tyrano fu facto el conuento generale
a palazzo del re. Sededo poi p tribunale comado che tutti an-
dasseno altēpio de suoi idi et quando lo sacerdote mettesse lo
incenso insuso laltare e lomperadore *M*assentio facesse so-
lenne sacrificio incontanente tutti inginocchiati offerissino a
glidoli suoi ciascheduno secondo la sua possibilitade cio che i
ricchi debbino offerire tbori o agnelli: et i pueri ucelli vini.

Poi l'operadore bene ornato e circondato da molti chana
lieri offerse cento quaranta thori: poi il re e altri principi: e poi
icapitani de icavalieri e prefecti e tribuni e molte altre nobile
persone offeruano el piu che poteuano p cōpiaccere altyran
no. Per laquale cosa sudiuano pla terra varie voce d'animali
in tanto che pareua che la terra tremasse. In quella citta de
Alexandria era una fanciulla d'anni. xviii. laquale fu figliola
del re Costa e o lui nō era altri figliuoli el nome della fanciul
la era Caterina laquale ghouernaua la famiglia che gliera ri
masta del hauere del padre. Non che ella hauesse molti fami
gli e donzelle ma pche ella pensaua essere male che la fama ol
padre machasse e poco serbaua asse lauāzo d'aua a i poveri et
cossi viuena e cossi el thesor del padre spendendo. Et nō vole
ua qlli ginocchi vedere ne chanzoni udire ma solamēte attēde
ua alle scripture sancte. Perche el padre nel tēpo della sua pu
eritia ihauena data allo studio sicche in questo tēpo niuna scien
tia falsa lapotena voltare. Et p questo modo staua nel palaz
zo del padre saluādo la sua verginita. Et udendo del tēpio de
glidoli suoni d'organi e di trōbe e di molti altri stozmenti e vo
ci lamēto di diuersi animali che Adasentio impador hauea fa
cto offerire altēpio. Adādo la uno asapere qillo che fusse laq
le hauēdo inteso qillo chera tolse alcuna della sua famiglia et
cū grande dolor e cū grande feruore dello honore di dio facen
dosi el segno della sancta croce nādo altēpio. Et inū vide molti
xpiani che piāgeano e p paura della morte andauano asacrifi
care alidoli: pla qual cosa ella ferita di dolor ticuore stette al
quanto sopra di se e tacitamēte fece oratione a xpo. Laquale
inspirata p diuino miraculo andoe arditamēte al cōspecto del
l'operadore douerano stati multi animali morti e laltare tutto
imbruttato di sangue di qlle bestie sacrificate alidoli. Inentrata
la vGINE beata disse altyrāno cossi. Sarebbe cosa donuta scō
do la tua dignita ella ragione erichiederebbe chio tisalutassi se
qillo honore che tu fai al demonio tu lofacesti altuo creator et

soa maesta lhonorassi dicolui plo q̃l i re regnano e lielemēti hā
no principio e stāno nelloro essere el quale nō si delecta nella
morte degl'animali innocenti ma vole che sianobseruati e suoi
comandamenti et la mattezza della creatura humana piu
grauamente nōlo puo offendere che adorare cose insensibili
adunq̃ gli dū non sono piu ma e un solo dio el quale creo tut
te le cose e ogni cosa regge nel suo imperio parlando lauergi
ne in questa forma lompadore già lhaucua fisso el guardare
nella faccia e tacitamēte cōsiderana la clarita di quella e la cō
stantia del suo parlare. Et primamente comincio alusingarla
dicendo *Bionanetta* io nō so lo tuo nome ne diche gente tu
se nata ne che maestri tu habbi hauto nel tuo studio ma label
lezza e la clarita della tua faccia manifesta te essere nata di gē
tile sangue e il tuo parlare fa grande honore a i tuoi maestri
se nō che tu ha errato in questo modo che tu tifa beffe de no
stri idū omnipotenti. *K*ispose la vergine al tyrāno el mio no
me e *L*aterina figlola fui de re *L*osta z mia maestri furono
nobili quāto alla vana gloria del mundo de quali io nō fo qui
mētione pche non minsegnarano cosa che mbauesse adare la
via beata. *A*Da poi che la luce della doctrina perfectamente
me illumino incōtanente lassai la nocte di q̃lla via scura pche
io ndi la beata voce euāgelica del mio signore *J*esu xpo acui
io misono data per isposa z p ācilla dalquale el ppheta di grā
de tempo inanci ispirato grido dicendo *I*o disperdero lasciē
ria de sauii e riprouero la prudētia. z ancho ndi quello decto
del ppheta *L*o dio nostro e in cielo ogni cosa che volse egli fe
ce. *I*lidoli delle gente sono oro z argento z sono opera delle
mani degli huomini. Et ancho un altro decto *G*li dei delle
gente sono demonia. *A*dunq̃ tu el quale dici i tuoi dū essere
omnipotēti dū z fare expimēto della lor possanza. pche auen
gha chella statua del legno e di pietra lauorata paia hauer se
gno e paia vna nō dimeno conuiene chella bocca fauelli: gli
chi veggolino: lorechie odino: z lemani palpino: z gli altri mem

bri facino loro offi
religione a fare bo
re chigli adora: ne
pure se gli sono nel
no chigli adora: z n
ti chi adorano itali
venghano: nelle tri
difendeno: marauig
Se tu fussi amaest
diresti che nostri o
niremo il sacrificio
mezzo ciaspecta e c
vorrai ubbidire a n
mando tosto letere
ti doctori z grama
loro doni e trimph
z di lei portassino
stri idū tornino so
nel suo parlare sia
ella sia cruciata e
messo ritorno e se
nuti e ipiu saui che
dore gli comincio ac
diceuano molte co
ahai chiamati qui
che disputado si c
quētia laquale se
patria con grandi
mio alto consiglio
consiglio del imper
nui tutti i saui del
vincere quella. Et
noi accio chella sa

bri faccino loro officio naturale. Bene e adūqz matta z vana
religione afare honore atali idii i quali non possono rimunera
re chigli adora: ne fare vendecta achigli offende: z non fanno
pure segli sono nel non. O dei daessere honozati che non ama
no chigli adora: z nō offendano chigli dispregia. O sventura
ti chi adorano itali idii iquali chiamati nelle necessitadi e non
venghano: nelle tribulationi non soccorrono: ne pericoli non
difendeno: marauigliandosi ne decti della fanciulla disse allei.
Se tu fussi amaestrata de decti degli nostri philosophi tu nō
diresti che nostri dii non hauessino in se diuinita. Al da tosto fi
niremo il sacrificio che habbiamo incominciato si che in qsto
mezzo ciaspecta e cō noi verrai ornata di belli ornamenti se tu
vorrai ubbidire a nostri comandamenti. Et questo dicendo
mando tosto lettere alle prouincie cherano dintorno. Et a tut
ti doctori z gramatici che venghino senza scusa promettendo
loro doni e triumpho se questa matta contenditrice vincessino
z di lei portassino victoria. Accio chelle beffe chella fa de no
stri idii tornino sopra dilei. Impero che la ragione vole che
nel suo parlare sia vincta z poi sella non vole adorare gli dii
ella sia cruciata e morta. Cercata la prouincia dalexandria el
messo ritorno e seco mena cinquāta huomini liquali erano te
nuti e ipiu saui chesi trouassino. E giūti che furono lompera
dore glicomincio adimandare della loro scientia z eglino figli
diceuano molte cose. Et dissono dicci o impadore perche tu
cibai chiamati qui. Egli rispose noi habbiamo una fanciulla
che disputādo si ci vince z nō possiamo rispondere alla sua elo
quētia laquale se vincere la potrete io vanderò alla vostra
patria con grandi doni ouero se voi vorrete io vimmerò nel
mio alto consiglio. Rispose uno diloro irato dicendo o grāde
consiglio del imperadore che per conuincere una fanciulla ai
nui tuti i saui del mondo acui bastaua uno de nostri discepoli
a vincere quella. Al da sia chi ella si vole falla venire dinanci a
noi accio chella sappi z conosca di non hauere mai piu udito

huomo sanio. Et alla vergine sancta laquale era guardata venne el messo del re notificando allei la battaglia perlo di seguente. Et di questo la fanciulla non sene turbaua ma si racomandaua al signore dicendo: O sapientia et virtu didio altissimo et buon Iesu il quale ti degnasti di confortare i tuoi cauallieri dicendo quando voi starete dinanci ai re e baroni non pensate quello che voi dobbiate dire: perche io vi apirro la bocca e la sapientia ala quale non potranno resistere i vostri aduersarii veni a me che sono tua ancilla e da a me diritto parlare che ben suoni nella mia bocca accio che quelli che sono adunati contro al tuo nome possano contra a me niente. Et quelli confusi nella virtu delle tue parole et conuertiti al tuo nome diano honore e gloria. Et inanci che ella hauesse finito di dire le parole ecco l'angelo la parue dicendo. Non temere fanciulla perche el signore e teco perlo nome del quale tu hai cominciata la battaglia et egli abundantemente spargera in te uno parlare elquale non solamente che i tuoi aduersarii possino resistere ma confusi di noua marauiglia si conuertiranno a christo et colla palma del martyrio intreranno nella vita beata et della fede a molti daranno exemplo: et tu in breue tempo finirai la tua vita et interrai nel ordine virginal conlo perpetuale sposo: et sappi che io sono Michael archangelo da dio mandato per questo annunciar ti. Et detto questo si parti. E confortata la vergine aspectaua d'essere chiamata alla battaglia. Sedendo adunqz lo imperadore per tribunale cum quegli cinquanta sanii comando che sia menata la fanciulla: Laquale chiamata si fece el segno della triumphale croce e ando al palazzo doue andaua molta gente per udire disputare. Et dalluna parte quegli sanii stano pomposi e infiat di della loro eloquentia: et dell'altra parte staua la vergine humile confidandosi nel signore. Et dire o imperadore hai tu ordinato questa battaglia di cinquanta sanii contro a una fanciulla. Io duna cosa tadimando laquale tu non puoi negare con ragione. Che se io vincero tu adori el mio idio.

Indignato aque
anoi conditione
idio ridara victo
disse. Dapoi che
grande turba ch
noze tacendo. R
re perche siamo
fanciulla. Dapoi
la via sancta di
lamente voglio
ria dicbi crede i
lendosi che l'huo
ato del paradiso.
se charne della
rabile segni che
lui e lamia philo
vergine sancta f
comosso aridere
romana quante
eccho principio
che danno suo d
non sene pote ai
ho cominciato di
di tutti i beni et
dire breue egli e
Rispose quello
pote egli morire
egli e idio in che
mostra la grand
ma per possanza
brosi amonda: et
vedere dagli buo
dio non potrebbe

Indignato a questo l'operadore disse: **A**cte non sta di porre
a noi conditione ma fa quello che dei fare e vedremo sel tuo
idio ridara victoria. **A**lhora la fanciulla voltandosi a qlli sani
disse. **D**apoi che voi siete qui chiamati a disputare e vedete
grande turba che sta per udire vergogna ne perde vostro ho
nore tacendo. **R**ispose uno d'loro. **N**oi douemo prima te udi
re perche siamo qui chiamati per tua cagione: disse adunqz la
fanciulla. **D**apoi che io ho lasciato l'errore paghano e ho p'sa
la via sancta di christo non usero philosophico parlare ma so
lamente voglio dire di colui el quale e vera beatitudine e sapiē
tia di chi crede i lui cioe el mio signore **J**esu xpo. **I**l quale do
lendosi che l'huomo e istato inghānato dal diuino e discacci
ato del paradiso. **I**n questo tēpo egli che era idio inuisibile tol
se charne della vergine e dimostrosi a noi e mostrocci per mi
rabile segni che lui era idio e vero huomo. **L**ui e el mio idio
lui e lamia philosophia: lui e lamia victoria. **E**t innanci che la
vergine sancta finisse le parole: uno d'loro confurioso spirito
cōmossa aridere biammo gridādo. **O** cittadini o alta nobilita
romana quante ingiurie fa questa vana secta de christiani: et
eccho principio del suo parlare che ella ha facto duno **J**esu
che da uno suo descepolo fu tradito e condemnato a morte et
non sene pote aiutate. **A** questo rispose la vergine beata. **I**o
ho cominciato diritamēte in colui che e principio e cagione
di tutti i beni e mediante il quale dio padre creo il mōdo. **E**t p
dire briue egli e colui per loquale stanno tutte le cose create.
Rispose quello sanio e disse. **S**e egli era figliuolo di dio come
pote egli morire. **E**lla rispose el vostro dubbio simipare che se
egli e idio in che modo possa essere huomo. **M**a in questo si
mostra la grande possanza di dio che non per arte magica
ma per possanza diuina risuscita imorti dirizza gli atratti e leb
brosi amonda: e se tu nō credi che egli facessi questo tu el puoi
vedere dagli huomini farlo nel suo nome e se egli non fusse i
dio nō potrebbe risuscitare imorti: e se non fusse stato huomo

non harebbe potuto morire. **E** adunque christo dio e huomo
Elquale ha riceuuto morte nella sua carne z cū la sua diuini
ta ha vinto lamorte. Sicche lamorte nō uccise xpo ma xpo uc
cise lamorte z marauiglioni dite che pari huomo sanio e niegi
xpo essere idio del quale i vostri maestri rendono testimonian
za z della croce della quale uisate beffe. **E**t docti due testimo
ni de vostri auctori. **E**t prima Plato che fu tanto sanio parlā
do della diuinita di xpo dimōstro el suo segno che douea veni
re. Sicche la sibylla dimonstro excellentemēte la pprieta della
sua natura z della sua croce rēde atestimoniantia in questo for
ma parlando. Beato q̄llo dio che pende nelalto legno: e guar
da che ella disse exp̄ssamente lui essere idio e huomo disse che
egli era beato pche doueua hauere victoria vincendo lamorte
Adūq; se voi neghare lanostra fede credete almeno ai vostri
maestri z non nieghi lhuomo q̄llo che cōfessa el dimonio. **E**t
bene tipotrei io dare piu dimille testimoni dlla sacra scriptura
a iquali nō si puo rispondere. **A**Da io sito voluto vincere cū le
tue pprie arme e cōfunderti cū le tue pprie scripture. **R**ispose
el sanio se egli era idio pche doueua morire e patire lapena dī
la croce. **D**isse lauergine e ancho in questo tu si ha fallato per
che dubiti pche modo idio elquale e immortale e non pote pati
re pena morisse affisso insu lacroce. **A**Da io tirispondo chella
diuinita non senti lapena della croce masi lacarne: fu adunq;
lhuomo crucifisso e nō ladiuinita accio che colui el q̄le hauea
peccato mediante el legno cioe lhuomo fusse affisso nel legno.
Et accio che colui elquale vinse mediante el legno cioe el de
monio fusse vinto per lo legno. **E**t bene potena idio per uno
angiolo ouero per altra vertu celestiale ricomperare lhuomo.
ADa volse chella victoria fusse cū certo ordine accio che colui
che haueua vinto lhuomo fusse vinto mediante lhuomo. **H**a
uendo ladecta uergine disputato cū i decti sanī et hauendoli
tutti cōfusi cū aperte e chiare ragione marauigliati essi sanī di
uentarono tutti stupefacti z nō sapeuano chessi dire z non sa

piendo che risp
Alhora lomp
furore. **D** gent
voi vinti dauna
el maestro degl
mai huomo che
costei e altra rag
to diuino sicche
che non siamo a
ella predicha. **E**
se tu nonci most
dii iquali infino
uertiamo a xpo.
de furore com
grande fuocho
tro z arsi. **E**t i
diloze confortar
ta gratia che no
mo noi essere be
no tutti lauergi
se non temete fo
vostro sangue v
della sancta croce
dore legando le
del fuocho. **E**
la corona del san
parne uno coral
capelli furono
rose sicche haue
fino morti per la
furono persi que
Poi el tyranno

piendo che rispōdere ma p̄fusi per virtū diuina stauano chet
Alhora lo impadore indegnato contro diloze disse cū grande
furoze. O gente vile e dapoco perche stato voi cheti hor sete
voi vinti da una fanciulla. Rispose uno d'loro che sichiamaua
el maestro degl'altri: e disse. Io tidico o impadore che non fu
mai huomo che nō sene andasse da noi vinto e confuso. Adā i
costei e altra ragione laquale dicendo la verita parla per i spiri
to diuino sicche essa ciba cōducti in tanta marauiglia e stupore
che non siamo ardiri didire niente cōtra di questo xpo elquale
ella predicha. Onde o impadore cōstantamēte cōfessiamo che
se tu non ci mostri altra ragione e piu p̄babile sententia degli i
dii equali infino a hora habbiamo adorati ecco che tutti cicon
uertiamo a xpo. Videndo queste parole lo impadore cū gran
de furoze comando che nel mezzo della citra fusse acceso uno
grande fuocho e leghate le mani e piedi vi fussino gittati den
tro e arsi. Et in quello che gli erano tracti al fuoco disse uno
d'loro confortando gl'altri. Dapoi che el signore ciba facta tā
ta gratia che noi cognosciamo el suo nome perche nō voglia
mo noi essere baptizzati innanci che noi moriamo e preghaua
mo tutti la uergine sancta che gli baptizzassi. Aliquali ella dis
se non temete fortissimi ch'aualeri di xpo ch'ella effusione del
vostro sangue visara batesimo. Decto questo feron si el segno
della sancta croce poi i ministri al comandamento de lo impera
dore legando loro le mani e piedi gli gittarono nelle fiamme
del fuocho. Et per questo modo quelli martyri riceuettono
la corona del sancto martyrio a tredici di di nouembre. Et ap
parne uno cotale miracolo che niuno delli loro vestimenti nei
capelli furono arsi dal fuoco e le loro faccie erano belle come
rose sicche hauere sti piu tosto pensato che dormissono che fus
sino morti per la quale cosa multi si conuertirono a xpo. Poi
furono persi quelli corpi da ch'ristiani e la nocte gli sepellirono
Poi el tyranno veggendo la uergine sancta essere nella fede

ferma e costante ne per paura ne p minacce non si turbare
tēpto p lusinghe diuoltarla dicendo. **O** virgine nobilissima o
faccia d'imperiale corona configliati nella tua giouentu e fa sa
crificio ai nostri idū e serai secōda reina nel mio palazzo e faro
fabrichare una figura e statua nella piazza a tua imagine e se
rai adorata per dea. **L**a vergine quasi ridendo disse al tyrāno.
Non volere o impadore nō volere piu lusingarmi a cossi fa
cte cose pche e peccato pure apensarui xpo mba tolta per sua
sposa. **E**gli e la mia gloria: egli e la mia nobilita: egli e lo mio a
more: egli e la mia dolcezza e suauita: egli e lo mio dilecto. **I**o
allui misono data e dalui nō mi potra rimuouere ne tormenti
ne promesse ma tanto faro piu grata nel suo conspecto quanti
maggiori tormenti portero per lui. **A**lhora **A**lasentio di furo
re e di ira inebriato comando a suoi serui che ella fusse spoglia
ta e battuta cū rampi uncini di ferro et poi messa in prigione
scura chella nō vegha ne cielo ne terra: e nongli sia dato ne be
re ne mangiare p infino a .xii. di. **E**t serrata nella prigione scu
ra di questo gia la vergine nō sene turbaua e chusto gia nō la
bandono perche mando gli angioli suoi dal cielo acōfortar la e
quali facenano grande splendore nella prigione sicche leguar
die chella guardauano molto si marauigliarono. **E**t acchade
che **A**lasentio per certe cagioni hebbe andare fuora da suoi
confini: e la reina seppe di questa crudele sententia come labe
ata. **L**ateria era stata battuta cū duri rampi e uncini e messa
in prigione scura e era cōdemnata a stare iui sanza mangiare
e sanza bere. **V**idendo la reina tale sententia haueua grande
ōsiderio parlare alla vergine: ma temeva che el marito nol fa
pesse: pensando queste cose andaua qua e la ella sola p una sa
la e ecco venire uno nobile barone maestro da cauallieri lo qle
si chiamaua **P**orphirio huomo fedele e che iscreti d'allo amico
teneua in se. **E**t allui la reina disse la sua volonta e pgbaualo
che egli facesse che ella potesse parlare alla vergine. **E**t a te
Porphirio diro quello che mi muoue a qsto. **I**n qsta nocte

mi pareua diued
cū grande clar
e io nō gli poteu
comādasse che i
e metrenamela i
ta da **J**esu xpo.
dinederla chio n
Porphirio ma
Non cresta se
sentire leguard
guardie acōsent
lareina cū **P**or
torno alla vergi
terra e sentiron
forro. **A**lquali t
xpo vichiamo. **A**
gioli chegli ung
viddono sedere
rano risplenden
tolse una corona
dicēdo questa e
vogliamo che sia
questo cauallier e
ro qsto la vergine
reina sta di forte
e p cio nō temer
cio alla gloria de
p amore di xpo.
p iemi erano qll
porali. **R**ispose la
bene: questo mūd
nōci nasce alcuno
patria la qle saqu

mi pareua diuedere quella fanciulla sedere tra molte donzelle
cū grande clarita z buomini vestiti di bianco stauano intorno
e io nō gli poteuo guardare nella faccia z pareua che ella mi
comādasse che io li sedesse apresso z hauena una corona doro
e merrenamela in capo dicendo ecco impadrice questa temāda
ta da Jesu xpo. Onde p questa visione io ho tanto desiderio
diuederla chio nō posso dormire ne posare una hora. Rispose
Dorpbirio madōna mia a te sta locomādare e ame loubidire
Non ciresta se nō che per prezo o per denari noi facciamo cō
sentire leguardie. Et sanza indusiare Dorpbirio fece che le
guardie acōsentirono. Et nella prima vigilia della nocte etro
lareina cū Dorpbirio nella prigione. Et intrādo viddono di
torno alla vergine tanto splēdore che ispanentati caddeno in
terra z sentirono uno odore soauissimo ma ella molto gli con
forto. Aquali disse la vergine leuate fuso e nō temete po che
xpo vichiama. Et leuandosi viddono la vergine sedere z li an
gioli che gli ungueuano le piaghe cū unguento p̄ciosissimo et
viddono sedere dintorno. xliiii. antiqui sauii le faccie dequali e
rano risplendente come el sole z dimano duno diloro la vergie
tolse una corona facta come oro z silla misse in capo alla reina
dicēdo questa e lareina del mio signore chio domādaua la q̄le
vogliamo che sia nostra cōpagnia alla nostra corona z ancho
questo caualier elquale e cū lei el vogliamo in cōpagnia: z de
ro q̄sto la v̄gine beata comincio acōfortare lareina dicendo. O
reina sta di forte animo po che di qui a tre di tu anderai a dio
z p̄cio nō temere q̄sta briue pena che sono quasi niente rispe
cto alla gloria dell'altra vita la q̄le si da a q̄lli che portano pene
p amore di xpo. Alhora Dorpbirio comicio adomādare che
p riemi erano q̄lli che xpo da a suoi canaleri p questi dāni tem
porali. Rispose la vergine beata: O Dorpbirio odi z intendi
bene: questo mūdo e come una prigione tenebrosa nella quale
nō ci nasce alcuno che nō li bisogni morire. Ma da q̄lla superna
patria la q̄le saquistā dispregando el mūdo sic amodo duna bel

b z

la città e mai nō vīsi obscura laluce p alcuna auersitade ne trī
stitia ma iui regna una sempitna felicitā di ppetua allegrezza
z questo nō ē niēte a respecto di q̄llo che tu haueai setu serai
fedele infino alle fine: Et decte q̄ste parole larcina e Porphi
rio si partirono dalla prigione. z domādauano i canalieri larcina
na e Porphirio doue erano ādati. Rispose Porphirio se voi
volete sapere in chē luogo io sia andato z se voi vorrete crede
re al mio p̄siglio e vīsera utile e grande bene nauistarete z la
scerete glidoli vani che infino aqui haueate adorati z el vero i
dio adorerete elquale tutte le cose ha create: z erano dugento
o piu achi Porphirio diceua q̄sto iquali tutti si cōuertirono
a xpo. In q̄sto mezo era guardata la prigione secō elcomāda
mento del tyrāno che. xii. di ella stesse senza māg are nō laban
dono elcelestiale cōsolatore. Adā colui che pasciete Daniello
profeta nellago de lioni pascete l'innocēte vergine p colomba
biancha da cielo mādata. Et passati q̄lli. xii. di. apparue le elsi
gnore Iesu xpo cū moltitudine d'angeli e di v̄gini e disse allei
Riconosci figlola riconosci el tuo creatore plo cui nome hai i
cominciato dura battaglia sta cōstante e nō haueare paura po
chio sono cū teco e mai nō tabādonero z cossi dicendo salī in
cielo. Tornato l'impadore alla sua città dalexandria si fece ra
presentare la vergine z vedendo la faccia della fanciulla tanto
bella risplendente laquale p̄saua che plo lungo diguno fus
se ismarrita e afflicta penso chelle fusse stato dato mangiare
ocultamēte. Cōmossa a grāde furore comādo chelle guardie
della prigione fusseno tormētate se nō manifestasseno chi ha
ueua portato māgiare alla fanciulla. Alhora la vergine beata
acciò che nō fusse tormētato alcuna p̄sona p sua cagione lecō
nenne dire quello chella nō voleua che si sapesse z disse cossi
al tyrāno. Io in verita nō ho hauto cibo da huomo: ma colui
che nō sa abādonare e suoi serui nella fame e nelle tribulatiōi
ba pasciuro me che sono sua ācilla. Io impadore pche nō pa
resse crudele disse alla fanciulla se are piace di uiuere o di mo

rire dieci q̄llo che
fare delle due co
dii e viuerai o ch
Io ho desiderio
acquistero lauita
ne ruggiādo coid
uerfi tormēti. E
capitano della cit
grande impadore
tione tāto tēpo p
de e nō sa le hor
idii. Adā comāda
come io la cōcero
posti agutti lūgh
di ferri taglieti z
ara s. che ella veg
te accio che lostr
paura e inclinila
se pure ella nō vo
ri e aguti tāto tag
fu udito tale p̄sca
do al tyrāno che f
comando che sella
mezo di queste ru
xpiani dlla crude
alla bestia feroce
z tāto era el furo
dintorno veniua
baueua paura. E
le due p uno vers
acciò che le due ve
cōtrarie dinorass
gliochi al cielo raci

fire dicci q̃llo che tu hai deliberato in q̃sto tēpo. Et ti cōuene
fare delle due cose l'una ouero che tu facci sacrificio ai nostri i
dii e viuerai o che tu muoia cū pena dura. Rispose la vergine
Io ho desiderio di uiuere certamēte p̃che morendo p̃ x̃po io
acquistero lauita. Alhora l'Asentio impadore come uno lio
ne ruggiādo coidenti comādo che la vergine fusse morta p̃ di
uersi tormēti. Et ecco venire uno che sichiamaua Lursates
capitano della citta e lozechera furioso disse all'impadore: O
grande impadore come tu hai tāta patientia distare in tribula
tione tāto tēpo p̃ una femina. Ascolta o impadore ella nō ve
de e nō fa le horribile pene p̃ leq̃li gliuengha sacrificare a gli
idii. Da comāda che di qui a tre di sieno fatte quattro ruote
come io la cōcero e dal canto delle ruote disuori e dētro sieno
posti agutti lūghi e puntati e le razze di q̃lli ruote sieno piene
di ferri tagliēti e ap̃sso di q̃ste ruote fache stia Lateria spogli
ata s. che ella veggħa el grāde furore e el grāde ēpito di q̃ste ro
te accio che lo stridore del mouimēto di q̃lla machina glifaccia
paura e inclinila' adorare i nostri idii e p̃ q̃sto modo uiua. Et
se pure ella nō vora sacrificare sia messa in q̃ste ruote tra fer
ri e aguti tāto tagliēti. Et p̃ q̃sto nuouo modo che mai non
fu udito tale p̃isca p̃ exēplo degli altri xp̃iani. Et cossi coman
do al tyrāno che fusse facto senza dimora. Passato el terzo di
comando che sella ṽgine piu facesse resistentia fusse leghata i
mezo di queste ruote el suo corpo fusse stracciato p̃che gli altri
xp̃iani d̃lla crudele morte s'ispanentino. Abidiscono i ministri
alla bestia feroce e nel mezo dal palazzo furono poste le ruote
e tāto era el furore che elle faceuano che a quelli che verano
dintorno veniua grāde terrore. Da la ṽgine di x̃po gia non
baueua paura. Et la machina di q̃lle ruote staua i q̃sta forma
le due p̃ uno verso si uoltauano e laltre due p̃ l'ouerso p̃trario
accio che le due volgendosi stracciaffeno le carni e laltre due
cōtrarie dinorassino pignendo in su. Alhora la ṽgine leuando
gli occhi al cielo tacitamēte oro dicendo. Dio omnipotēte el q̃le

exaudisti coloro che ti chiamauano ne picoli exaudisci me che
grido a te in q̄sta necessita e fa che q̄sta machina t̄ta penosa
p̄cossa dalla tua sacra fidissolua. Accio che la turba che sta
dintorno cognosca la tua possanza e gloria diano al tuo sancto
nome Tu sai signore chio nō adimando q̄sto p̄ paura di passio
ne p̄che nō curo dicke morte io muoia pur chio vengha a te.
Ad accio che quelli che credono in te sieno piu certi del tuo
aiuto e sieno costanti nella cōfessione del tuo nome. Et innan
ci che la v̄gine hauesse finita loratione ecco langiol desceendē
do da cielo p̄cosse q̄lla machina cū t̄to furore che disciolte le
legature sispezarāno lervote sop̄ del populo chera dintorno
e in untracto nucise quattro migliaia diloro. Et stata la reina
molti di aspectando vedecra e q̄liche marauiglioso segno dacie
lo e p̄ infino alhora era stata oculta p̄ paura del marito. Ad
hora arditamente senando dināci a q̄lla bestia crudele dicēdo
O misero marito ache cōbatti tu cōtro a dio Ricognosci alme
no alpsente quāto e potēte loidio de xp̄iani e cū quanta forza
egli t̄p̄dēnera ilquale in uno momēto ho morto t̄ta migliaia
di huomini. Et molti altri pagani vedendo lapossanza vidio
siuertirono a xp̄o e gridando dicendo. Meramēte grande e
lo idio de xp̄iani del quale noi siamo semp̄ serui p̄che gli tuoi
idii impadore sono idoli vani eqli ne alloro ne aqli che gliado
rano non possono gionare. Udito questo eltyranno si leuo cō
tro alloro cum grande furore e maximamente contro alla rei
na gridando. Che dicci tu o reina acti inghānato alcuno chri
stiano cum sue arte maghice. Io tigiuro perlo imperio delli i
dii grandi che se tu non lasci incontanente questa mattezza io
tifaro tagliare laresta delbusto e le tue charne daro māgiare
alle bestie. Comando adunque el tyranno crudele che la reina
sia presa e sienole tracte lemamelle dalpecto laquale essendo
menata al martyrio guardo alla beata Caterina e disse. O glo
riosa vergine di Christo priegha Christo per me perlo cui no
me io ho cominciato battaglia che egli conforti el mio debile

ebnoze accio che io
tu dicui essere p̄
gine nō temere o
che hoggi acquiste
rio: e uno icorrupt
ce la reina sacra fo
ministri che piu nō
rāno. Alhora lami
no lemamelle dal
felice martyrio sal
cre. Porphirio tol
corpo della reina:
che ne sia facto e n
multe p̄sone: veder
dore e disse p̄che c
ti senza culpa. Ad
io seruo di xp̄o dic
ara martyre. Albo
piangendo misse u
to el palazzo e disse
mba creato lanatu
lapiu nobile parte
quelli suoi cōpagni
voce cōfessarono e
morte non erano p
Porphirio. Et p
posito comando ch
Porphirio essere
leloro menti non si
dore tu p̄seguiri le
nō vinci prima me
Rispose eltyrāno
dici cōuiene che tu

chuoze accio che io p paura di passione non pda la corona che
tu diceui essere promessa ai chaulieri di xpo. Rispose lauer
gine nō temere o reina dilecta didio ma virilmēte cōfortati p
che hoggi acquisterai uno incōmutabile regno p uno trāsito
rio: z uno icorruptibile sposo p uno corruptibile. A questa vo
ce la reina facta forte e robusta volūtariamente pghaua qlli
ministri che piu nō facessino indugio a icomandamenti del ty
rāno. Alhora la menarono fuori della citta e cū ferri lettrasse
no lemāmelle dal suo pecto z poscia pcosla duno coltello cum
felice martyrio salì alcielo a di. xx. del mese dī nouembre. La no
cte Dorphirio tolse cū seco alcuni altri chaulieri e seppelli el
corpo della reina: facto el di lompadore dī manda di qlo corpo
che ne sia facto z nō potendolo sapere voleua fare tormētare
multe psonē: vedendo qsto Dorphirio ando dīnāci allo impa
dore e disse pche comādi impadore che glibuomini sieno puni
ti senza culpa. A da innanci chio cōsenta che la innocētia pisca
io seruo di xpo dico e pfesso chio ho seppellito el corpo dlla be
ata martyre. Alhora el tyrāno quasi ferito dī mortale piagha
piangendo misse uno grāde grido che parue che sonasse pnt
to el palazzo e disse: O misero o misero me o tristo me perche
mha creato lanatura i qsta miseria: cōcio sia cosa che me tolto
lapiu nobile parte d nostro impio: z decto questo comādo che
quelli suoi cōpagni fusseno menati dīnanci dallui: iquali auna
voce cōfessarono el nome di xpo e diceuano che per paura di
morte non erano ppartirsi dalla sua fede ne dalla cōpagnia di
Dorphirio. Et pensando el tyrāno dirimouerli da quello p
posito comando che alcuno diloro fussi morto. Iquali vedēdo
Dorphirio essere tirati alluogho del martyrio temendo che
le loro menti non si turbassino disse al tyrāno. Che faitu impa
dore tu psequiti lemēbra e lassì stare il capo. Sappi che se tu
nō vinci prima me tu getti via latua faticha contro di costoro.
Rispose el tyrāno se tu se capo e principio diloro cossi come tu
dici cōuiene che tu dia exēplo dite cioe che tu lasci qsta fatuita

e inattezza e cum noi triumphare in allegrezza. Altrimeti tu
prima morirai e eglino tisequiterano. Decto questo comado
che Porphirio coicompagni sieno menati fuori della citra e
la testa glisia tagliata e sieno dati amangiare acani: e cossi fu
facto. Et fu consumata laloro passione del mese dinouembre
a di. xxiii. Sedendo poscia per tribunale el crudele tyrano no
e anchora satio del sangue di martyri fece venire labeata La
terina: alla quale egli disse cossi: Auengha che per te sia facto
tutto questo male e sia stata cagione dlla morte dicostoro che
tu hai inghannati no dimeno se tu vuoi adorare gli omnipote
ti idii cu noi potrai regnare felicemete. Et accio che tu non ci
tengha indugio elleggi di due parti qual ti piace cioe o di sacri
ficare a glidoli incotanete ouero che miserabile mente ti faro
tagliare il capo. Rispose la vergine e non e miseria morendo p
aquistare glorioso nascimento: e trouare di morte immortalita
di pianto giocundita: e di tristitia gaudio et eterna allegrezza.
Et si non cerco tyrano difarti indugio ma fa tosto quello che
ti piace e vedrami apparecchiata disostenere ogni male che tu
mi potrai fare. Accio che io meriti di uedere el mio Re e itra
re nellordine virginal. Questo dicendo el tyrano ebro di fu
rore comanda chella sia tratra fuori della citra e sia decollata
Et essendo menata allugho della passione. Alchuni aquali
dolena che tanta bellezza perisse silla confortauano che allom
peradore ubedisse e la sua fiorita giouetu non perdesse. Et di
ceuano quelli o vergine di tanta bellezza o bella simile al sole
onde procede tanta durezza che una fanciulla tato gentile piu
tosto voglia la morte che honore e tante ricchezze. O vergine
degnata di corona consiglia la tua fiorita giouinezza e no volere
perire innanzi al tempo. Aquali rispose la uergine sancta. Las
sate questi pianti e vani lamenti e della mia bellezza non cura
te. Ma pure se dime vi muoue pietà rallegratemi cum meco
perche io veggio christo che mi chiama elquale e el mio amore

el mio re el mio sposo e
vergini. Non piango
che non veniate a mori
gerete poi sempre. Et
orare. Et leuando glia
o salute di chi crede in t
su. Io ti do gloria e si t
degnato di collocarmi
per misericordia che t
elquale fara memoria
nella sua morte ouero
sia exaudito e fugh
fermita e ogni tempest
glente coltello. Io ti p
lemani de tuoi angeli
nanzi chella hauesse fu
in una alta nuvola la
sposa mia ecco che te a
loriposo eterno raspec
le sancte vergine colla
ti fatichare piu ma do
derate. Perche io pr
io chi fara deuotam
sta voce la sposa di ch
chio sono chiamata d
non esser pigro fa qu
Alhora quello leuad
due mirabile cose. L
insegno de innocent
Altra che gli angio
laria lo portarono in
ghi dallugho douell
luogo si fanno di mo

el mio re el mio sposo egli e pmo di sancti bellezza e corona de
vergini. Non piangete adunq sopra me ma sopra voi accio
che non veniate a morte in questo errore paghano: perche piã
gerete poi sempre. Et decto questo domando gratia di potere
orare. Et leuando gliocchi al cielo oraua dicendo. O bellezza
o salute di chi crede in te o sposo e gloria de vergini o bone Je
su. Io ti do gloria e si ti magnifico e ate rendo gratie che ti se
degnato di collocarmi nel numero de tuoi serui. Io ti priegho
per misericordia che tu faccia questa gratia che ciascheduno
elquale fara memoria della mia passione ouero mi chiamera
nella sua morte ouero i altra sua tribulatione dalla tua clemẽ
tia sia exaudito e fugga diloro pestilentia e fame e tristitia e in
fermita e ogni tempesta. Signore Jesu christo io aspetto el ra
glente coltello. Io ti priegho che tu riceui lo spirito mio e per
le mani de tuoi angeli fallo collocare nel riposo eterno. Et in
nanzi chella hauesse finita loratione: e ecco una voce fu uditã
in una alta nuguola laquale diceua. Vieni dilecta mia: vieni
sposa mia ecco che te aperta la porta dlla beata vita. Ecco che
loriposo eterno ti aspetta: ecco che ti viene incontro elchoro del
le sancte vergine colla triumphale corona. Vieni adunq e nõ
ti faticbare pin ma domandare doni e gratie lequali tu ha desi
derate. Perche io prometto tutto quello che tu hai domãda
to achi fara deuotamente festa della tua passione. Et finita q
sta voce la sposa di christo inclinato el suo collo disse. Ecco
chio sono chiamata dal mio signor Jesu christo. Tu ministro
non esser pigro fa quel che te stato comandato dal tyranno.
Alhora quello leuãdosi litaglio latesta. Et apparueno quini
due mirabile cose. Una che sangue e lacte uscì del suo corpo
insegno de innocentia e de verginita della beata Caterina.
L'altra che gliangeli tolsono quello corpo beato e in alto per
laria lo portorono insul monte Sinay. Ilquale monte e dilun
ghi dallugbo douella fu morta venti giornate e piu. In qlo
luogo si fanno di molti miraculi i laude e gloria di dio oipote

Et tra gli altri uno bello miraculo sic manifesto cio che della
sua sepultura sempre stilla un certo olio e certe officelli minuti
escono fuori cū quello olio lequali sempre gittano olio in ogni
parte che elle sono portate: dī quale molti infermi sene sono sa
nati. Sancta LATERINA hebbe dadio sei gratie grandissime.
Una fu che xpo lousito nella prigione. La seconda chella fe
ce pascere in prigione allangiolo duodezi di. Laterza che vīse
tutti etormenti. La quarta che del suo collo uscī lacte quando
fu ferita. La quinta che fu portata da gliangioli e sepulta nel
monte SINAY del cui sepulchro escie cōtinuamente olio virtu
oso. La sexta che secondo chella fece oratione adio qualunq
persona la preghara diuotamente hauera q̃llo che chiederà.

Sinis.

Deo gratias.

Finira la legenda di sancta LATERINA de monte SINAY
Impressa a MODENA per. AD. DOMINICO RICHIZOLA.
Anno domini. MD. cccc. lxxx. die. vii. Junii.

B.E.